

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

119.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Laporta Stefano, <i>Direttore generale dell'ISPRA</i>	2, 10, 12
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2	Gabellini Massimo, <i>ISPRA</i>	11
Sui lavori della Commissione:		Comunicazioni del Presidente:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	13, 16
Audizione del direttore generale dell'ISPRA, Stefano Laporta:		Bratti Alessandro (PD)	13, 16
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2, 10, 12, 13	De Luca Vincenzo (PD)	14
Cenni Susanna (PD)	12	De Toni (IdV)	14
		Graziano Stefano (PD)	15
		Mazzuconi Daniela (PD)	15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 13,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che dal 6 febbraio 2012 è operativo il sistema di rilevamento delle presenze dei parlamentari anche presso gli organi bicamerali e di inchiesta, secondo quanto deliberato dagli Uffici di Presidenza delle due Camere e reso noto direttamente ai deputati e ai senatori. A tale fine è disponibile presso il banco della presidenza della Commissione il foglio registro delle firme.

Audizione del direttore generale dell'ISPRA, Stefano Laporta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale dell'ISPRA, dottor Stefano Laporta, che ringraziamo.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla gestione dei rifiuti radioattivi.

La Commissione ha già avuto modo di ascoltare il dottor Laporta lo scorso 30 novembre sul tema delle bonifiche.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Noi stiamo svolgendo inchieste sulle bonifiche su tutto il territorio nazionale. Il dottor Laporta ha già illustrato la parte di sua competenza. Un altro tema generale di interesse della Commissione è quello relativo alla gestione del materiale radioattivo.

Ringrazio l'onorevole Cenni perché almeno un parlamentare è presente all'audizione e cedo la parola al nostro ospite.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Grazie, signor presidente dell'opportunità che mi viene oggi data facendo un ideale seguito all'audizione del 30 novembre scorso per poter illustrare il punto di vista dell'istituto che ho l'onore di dirigere relativamente al tema altrettanto delicato della gestione dei rifiuti radioattivi.

Mi consenta di consegnarle, come l'altra volta mi ero impegnato a fare, anche su richiesta di alcuni dei parlamentari presenti, degli approfondimenti specifici sulle attività tecnico-scientifiche fornite dall'ISPRA per quanto riguarda il sito di interesse nazionale di Priolo Gargallo, il sito di interesse nazionale di Coroglio Bagnoli e il sito di interesse nazionale della Maddalena.

Mi sono permesso di chiedere ai tecnici che li hanno seguiti nel dettaglio di accompagnarli per eventuali approfondimenti su questi aspetti.

Per quanto riguarda il tema oggetto dell'audizione odierna, vorrei brevemente ricordare che all'ISPRA in passato, come anche all'Agenzia per la protezione dell'ambiente, e ancor prima all'ANPA, quindi nelle varie vicende che hanno segnato l'articolazione di questo istituto, sono stati attribuiti dalla legislazione vigente, da ultimo nel decreto cosiddetto salva-Italia del dicembre scorso, le funzioni e i compiti di autorità di regolamentazione e di controllo per la sicurezza nucleare e per la radioprotezione delle installazioni nucleari e delle attività di impiego delle sorgenti di radiazioni ionizzanti.

Come dicevo, questo assetto è stato confermato recentemente dal decreto-legge n. 6 dicembre 2011, convertito nella legge n. 214 del 2011, che, nel sopprimere l'Agenzia per la sicurezza nucleare che era stata istituita con la legge n. 99 del 2009, ha stabilito che in via transitoria e fino all'adozione di concerto anche con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel rispetto delle garanzie di indipendenza previste dall'Unione europea e nell'attesa della definizione di un assetto organizzativo nuovo e diverso, che le funzioni e i compiti che fanno capo all'ente soppresso, l'Agenzia per la sicurezza nucleare, sono attribuiti all'ISPRA.

Svolgiamo questi compiti attraverso la formulazione di pareri tecnici vincolanti per le autorizzazioni, in particolare nei confronti del Ministero dello sviluppo economico, nell'ambito dei procedimenti autorizzatori previsti dalla legislazione vigente e, in particolare, dalla legge n. 1860 del 1962, dal decreto legislativo n. 230 del 1995 e dalle successive modifiche. Li svolgiamo anche attraverso controlli mirati effettuati tramite ispezioni condotte dai nostri ispettori che rivestono qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria nella qualità.

Inoltre, voglio ricordare che in ambito nucleare l'ISPRA ha competenze esclusive

per i controlli sulla protezione fisica delle materie e delle installazioni nucleari per dare attuazione agli adempimenti dei trattati istituzionali in materia di salvaguardia. L'Istituto costituisce organo tecnico di supporto per l'Autorità di protezione civile per l'emergenza nucleare e radiologica, come, peraltro, lo scorso anno l'emergenza determinata dal terremoto in Giappone e dagli episodi dell'incidente di Fukushima hanno testimoniato.

Forniamo, inoltre, un supporto tecnico-normativo ai ministeri competenti per la predisposizione degli atti normativi di rango legislativo regolamentari in materia di sicurezza nucleare, radioprotezione, protezione fisica e salvaguardia.

Abbiamo anche una vasta attività internazionale. Partecipiamo, infatti, in rappresentanza dell'Italia alle attività svolte dalle organizzazioni internazionali che operano nel settore, l'IAEA (International Atomic Energy Agency), lo OECD/NEA (Nuclear Energy Agency of the Organisation for Economic Co-operation and Development), dall'Unione europea e dalle associazioni delle autorità di sicurezza nucleare dell'Europa occidentale. Mi riferisco, in particolare, al WENRA e all'ENSREG, di cui l'ISPRA è stato membro istitutivo e ai quali attualmente partecipo in rappresentanza dell'Istituto avendo raccolto il testimone dall'ingegner Mezzanotte, che è presente ed è consulente di questa Commissione, che ha per anni in maniera egregia diretto il dipartimento che ora, in maniera più modesta dal punto di vista tecnico, mi trovo a dirigere anche come direttore generale.

Va segnalato che l'assetto normativo e istituzionale che abbiamo appena descritto è stato più volte oggetto di esame nell'ambito delle conferenze di revisione che si svolgono periodicamente presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica in attuazione della Convenzione sulla sicurezza nucleare e la Convenzione congiunta sulla gestione in sicurezza del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi a suo tempo ratificate dal nostro Paese e ritenute sempre in linea con gli standard internazionali.

Vogliamo, inoltre, precisare che in tema di sicurezza nucleare, laddove riferita a rifiuti radioattivi da combustibile irraggiato presenti presso le installazioni nucleari, trova applicazione la direttiva 2009/71/Euratom del Consiglio del 25 giugno 2009, la quale istituisce un quadro comunitario per la sicurezza nucleare degli impianti.

In estrema sintesi, questa direttiva si applica a qualsiasi impianto nucleare civile ancorché nella fase di disattivazione e che nella definizione ricomprende non solo le centrali nucleari, ma anche gli impianti di arricchimento e di fabbricazione di combustibile nucleare, di riprocessamento, i reattori di ricerca, le strutture di stoccaggio del combustibile irraggiato nonché le strutture di deposito dei rifiuti radioattivi ubicate nello stesso sito e direttamente connesse agli impianti nucleari stessi. Come è noto, questa direttiva è stata recepita dal nostro ordinamento con il decreto legislativo n. 185 del 2011.

In relazione a quest'ultimo punto, va precisato che le strutture di deposito e smaltimento dei rifiuti radioattivi non direttamente connesse agli impianti nucleari suddetti e ubicati in altri siti saranno oggetto dell'attuazione della direttiva 2011/70/Euratom del Consiglio del 19 luglio 2011, che istituisce un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi, che dovrà essere recepita entro il 23 agosto del 2013.

Senza dilungarmi oltre rispetto al quadro normativo che comunque ho tenuto a delineare proprio per dare conto della molteplicità delle attività e delle funzioni attribuite all'ISPRA e comunque all'Autorità per la sicurezza nucleare nel nostro Paese, al di là del fatto che a seguire gli esiti referendari non è più prevista la realizzazione di centrali per la produzione di energia elettrica e di energia nucleare, vorrei, in relazione alla situazione nazionale, per quanto attiene alla sicurezza nucleare e la radioprotezione dei rifiuti radioattivi, riportare alcune considerazioni alla luce delle attività, essenzialmente di controllo, che ogni giorno svolgiamo.

Vorrei innanzitutto ricordare che i rifiuti radioattivi attualmente presenti in Italia che derivano per la gran parte dal programma nucleare pregresso si trovano nelle installazioni gestite da SOGIN SpA: centrali nucleari di Trino, del Garigliano, di Latina e di Caorso, definitivamente spente negli anni Ottanta, degli impianti ex ENEA Eurex di Saluggia e di ITREC della Trisaia, provincia di Matera, degli impianti plutonio OPEC presso il centro della Casaccia a Roma, nel deposito Avogadro di Saluggia, a Vercelli, nelle installazioni del Centro comune di ricerca di ISPRA di Varese della Commissione europea, centro al quale ci lega anche questa singolare omonimia dell'acronimo. Siamo, infatti, tutti e due ISPRA e spesso ancora ci confondono.

Questi rifiuti, classificati in relazione alla tipologia dei radionuclidi presenti secondo i criteri di classificazione definiti nella guida tecnica n. 26 del nostro Istituto, ammontano a circa 21.600 metri cubi per la prima e seconda categoria e a 1.700 metri cubi per la terza. Sono definiti, per completezza di informazione, rifiuti radioattivi di prima categoria quelli che decadono in tempi dell'ordine dei mesi, di seconda quelli che decadono in alcune centinaia di anni, e di terza quelli che decadono in tempi nell'ordine delle centinaia di migliaia di anni.

A tali rifiuti vanno ad aggiungersi circa 30.000 metri cubi, prevalentemente di seconda categoria, che derivano dalle operazioni di disattivazione delle installazioni. Vi è, inoltre, combustibile nucleare irraggiato derivante dall'esercizio delle centrali nucleari in gran parte già trasferito all'estero, soprattutto Regno Unito e Francia, per il riprocessamento, a seguito del quale, è previsto che rientrano in Italia alcune decine di metri cubi di rifiuti condizionati ad alta attività. Restano da trasferire in Francia circa 45 tonnellate, attualmente stoccate nella centrale di Trino e nel deposito Avogadro di Saluggia.

Vanno considerate, inoltre, le 2 tonnellate di combustibile presenti nell'impianto ITREC della Trisaia, per le quali, in assenza di un accordo che ne preveda il

rientro negli Stati Uniti, è previsto uno stoccaggio a secco sul sito presso un' idonea struttura di deposito da realizzare.

Ai rifiuti che derivano dal pregresso programma nucleare si aggiungono i rifiuti di origine medica, industriale e di ricerca per circa 5.000 metri cubi, per i quali registriamo una produzione di alcune centinaia di metri cubi l'anno. Tali rifiuti trovano collocazione presso le installazioni di alcuni operatori nazionali, le più rilevanti delle quali sono quelle della NUCLECO presso il Centro ENEA della Casaccia.

La situazione che ho cercato brevemente di delineare indica, però, che dopo quasi 25 anni dalla chiusura del pregresso programma nucleare il processo della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi che allora furono prodotti e quello della dismissione delle installazioni nucleari, il cosiddetto *decommissioning*, sono ancora lontani dal vedere una soluzione definitiva e richiedono in modo necessario un'accelerazione decisa nei prossimi anni.

Vogliamo segnalare alcune criticità alle quali, ovviamente, ci auguriamo sia data un'adeguata soluzione, a cui evidentemente siamo disposti a collaborare e a partecipare attivamente. Partirei dai rifiuti pregressi da trattare e condizionare.

I rifiuti immagazzinati presso i rispettivi siti di produzione che ho appena citato, centrali nucleari, impianti sperimentali, centri di ricerca, sono per la gran parte ancora da sottoporre a operazioni di trattamento e condizionamento necessari per la loro trasformazione in manufatti durevoli che assicurino un idoneo isolamento della radioattività dall'ambiente per il trasporto, lo stoccaggio e lo smaltimento definitivo.

Anche lo svolgimento di tali operazioni, di fatto propedeutiche a quelle di smantellamento dell'impianto, deve essere accelerato, in particolare per i rifiuti liquidi, presenti soprattutto nell'impianto EUREX di Saluggia e nell'impianto ITREC della Trisaia, con riferimento ai rifiuti collocati negli anni Sessanta e Settanta in strutture

interrate, ad esempio nella centrale del Garigliano o dello stesso impianto ITREC appena menzionato.

In relazione ai benefici che da tali attività derivano sulla sicurezza di gestione dei rifiuti presenti, l'ISPRA ritiene che a essa debba essere attribuita massima priorità da parte della SOGIN, ma su questo siamo in contatto diretto.

Per alcune di queste operazioni vi sono già piani operativi e progetti autorizzati, mentre l'*iter* istruttorio è già in corso in un quadro di attenzione prioritaria da parte dell'Istituto rispetto alle verifiche tecniche e procedurali che abbiamo il compito di effettuare.

Per quanto riguarda il combustibile irraggiato, come ho detto, per la gran parte è in atto la campagna di trasferimento in Francia nel quadro definito dall'accordo intergovernativo che fu stipulato nel 2006. Nell'ambito di tale campagna sono state già trasferite le 190 tonnellate di combustibile dalla centrale di Caorso ed è in corso il trasferimento delle rimanenti 45 tonnellate presenti nel deposito Avogadro e nella centrale di Trino.

Purtroppo, dopo i primi due trasporti, che si sono svolti nei primi mesi del 2011, le operazioni si sono interrotte per problemi di ordine pubblico nelle aree di transito della Val di Susa che loro conoscono. L'ISPRA ritiene che tali operazioni debbano poter riprendere quanto prima attraverso il percorso originario o anche uno alternativo. Al riguardo stiamo fornendo, per quanto nella nostra competenza, tutto il supporto tecnico necessario alla prefettura competente, che in questo caso è quella della provincia di Vercelli.

L'importanza della ripresa di tali operazioni deriva, oltre che dalla natura chiaramente propedeutica che l'allontanamento del combustibile nucleare dei siti riveste per le attività successive di *decommissioning*, anche dal fatto che per l'impianto deposito Avogadro, in particolare, vige una prescrizione emanata dal Ministero dello sviluppo economico su parere del nostro Istituto, ancorché allora fosse APAT, affinché si procedesse in un periodo temporale di riferimento di tre anni

dal giugno 2007 all'allontanamento del combustibile stante la vetustà della struttura e la sua non idoneità allo stoccaggio di combustibile stesso nel lungo termine.

Un discorso a parte merita il deposito nazionale che, come è noto, in Italia non esiste come deposito centralizzato per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi di seconda categoria e per lo stoccaggio a lungo termine di quelli di terza. I rifiuti radioattivi già prodotti e quelli che continuano a essere prodotti per le attività di mantenimento in sicurezza degli impianti o propeedeutico allo smantellamento, dovranno continuare a essere stoccati, stante questa situazione, presso gli stessi siti.

La perdurante assenza di una chiara prospettiva per la disponibilità di un deposito nazionale rende, peraltro, necessaria la realizzazione di nuove strutture di deposito sui siti sia per fare fronte all'esigenza di migliorare le attuali condizioni di stoccaggio dei rifiuti sia per rendere possibile la prosecuzione dell'attività di *decommissioning* attraverso la disponibilità di strutture idonee di stoccaggio di rifiuti che da queste sono tipicamente prodotte. Evidentemente, infatti, anche quando andiamo a smantellare e a effettuare operazioni di *decommissioning* generiamo una quantità ulteriore di rifiuti.

Faccio solo presente che al momento l'indisponibilità del deposito nazionale impone, ai fini della disattivazione, di attuare la strategia finale di rilascio del sito senza vincoli di natura radiologica, il cosiddetto *green field*, attraverso una fase ulteriore intermedia di stoccaggio temporaneo sul sito stesso dei rifiuti prodotti, *brown field*. Per queste motivazioni, in attesa della disponibilità del deposito nazionale, è quindi oggi necessario procedere alla realizzazione di nuove strutture di stoccaggio temporaneo presso le installazioni rispondenti ai requisiti di sicurezza più avanzati attraverso nuove realizzazioni.

A questo proposito, vorrei citare i depositi autorizzati in avanzata fase di costruzione presso i siti delle centrali di Latina e del Garigliano, quello presso il Centro comune di ricerca di ISPRA, per la realizzazione del quale sarà prossima-

mente avviato l'adeguamento in corso di strutture già esistenti, come il deposito OPAC2 nel Centro ricerche della Casaccia.

Altra struttura di deposito temporaneo particolarmente importante è il deposito D2 dell'impianto EUREX, il cui progetto è in fase conclusiva di approvazione da parte dell'ISPRA e per il quale è stata avviata la realizzazione delle opere civili di fondazione sotto la vigilanza del nostro Istituto in regime di certificazione.

In relazione alla necessità del deposito nazionale, occorre, inoltre, considerare che nei prossimi anni rientreranno in Italia dall'Inghilterra e dalla Francia i rifiuti condizionati che derivano dalle operazioni di riprocessamento del combustibile irraggiato, di cui ho fatto menzione precedentemente, e vi sono impegni internazionali che il nostro Paese dovrà rispettare e che derivano dalla Convenzione congiunta sulla sicurezza della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi e dall'accordo con la Francia per il riprocessamento del combustibile irraggiato, che pone termini temporali precisi all'individuazione del sito dove potranno essere stoccate le scorie che torneranno in Italia al termine delle operazioni.

Mi permetto, a questo punto, di riportare un esempio banale, che anche un non tecnico come me è stato in grado di cogliere immediatamente: è evidente che, per la realizzazione di nuove centrali, una delle caratteristiche tecniche fondamentali è la presenza di corsi d'acqua, mentre per la realizzazione di un deposito, esattamente al contrario, non dobbiamo avere acqua. Potete immaginare di immediata conseguenza la considerazione che, se devono tornare questi rifiuti che sono stati processati e vanno rimessi esattamente nello stesso luogo dove c'erano prima le centrali, anche a livello di caratteristiche tecniche qualche difficoltà esiste; si ricollocano in un posto strutturalmente, morfologicamente, geologicamente non idoneo a ospitare rifiuti, ma nella centrale in cui erano stati prodotti.

Vorrei nuovamente ricordare che entro l'agosto del prossimo anno l'Italia dovrà recepire la direttiva 2011/70/Euratom

sulla gestione dei rifiuti radioattivi. Il recepimento di questa direttiva comporta l'impegno da parte degli Stati membri dell'Unione europea di predisporre un programma strategico nazionale per la gestione dei rifiuti radioattivi delineando la soluzione definitiva e adeguata per tutte le tipologie di rifiuti presenti nel territorio e la relativa tempistica.

In assenza del Deposito nazionale tutti gli esercenti, grandi e piccoli, diventano direttamente responsabili dell'intera gestione a lungo termine dei rifiuti di loro pertinenza dovendo con ciò garantire, oltre al condizionamento dei rifiuti, la conservazione a lungo termine con la realizzazione in ciascuno dei loro siti di strutture idonee per lo stoccaggio, in alternativa, evidentemente, alla soluzione del Deposito nazionale.

È da considerare al riguardo che alcuni siti esistenti non possiedono le caratteristiche minime richieste per ritenerli idonei a ospitare rifiuti radioattivi a lungo termine. Ho riportato l'esempio, che spero sia stato chiaro, relativo al fatto che nei casi migliori i criteri di impatto ambientale degli impianti e dei centri di ricerca per svolgere un certo tipo di attività, anche se di rilievo dal punto di vista radiologico, non si è certamente in grado di ospitare rifiuti.

Occorre considerare, inoltre, che in mancanza di un sito nazionale alcuni impianti saranno costretti a ricevere rifiuti che devono tornare in Italia derivanti dal trattamento all'estero del combustibile irraggiato. Nonostante varie iniziative intraprese negli anni, sia del Parlamento sia del Governo, tra cui il lavoro che proprio questa Commissione bicamerale ha svolto nel quadriennio 1995-1999, che ha costituito la base del documento del Ministero per lo sviluppo economico dal titolo « Indirizzi strategici per la gestione degli esiti nucleari del 1999 », i lavori di un gruppo istituito nell'ambito di un accordo tra Governo, regioni e province autonome proprio per la sicurezza della gestione dei rifiuti radioattivi nel 2001, le conclusioni di un gruppo di lavoro istituito nel 2008 dal Ministero dello sviluppo economico,

tutte iniziative che tecnicamente definiscono comunque un percorso certo e chiaro, non si sono ugualmente registrati progressi sostanziali.

In quest'ottica, registriamo positivamente il fatto che il decreto legislativo n. 31 del 2010 abbia, in qualche modo, ripreso l'argomento indicando una procedura per la localizzazione dell'autorizzazione al Deposito nazionale nell'ambito di un parco tecnologico. Questo decreto assegna a SOGIN il compito di identificare, in accordo con determinati criteri di selezione che allora si prevede fossero disposti dall'Agenzia di sicurezza nucleare, alcune aree idonee a ospitare un sito nazionale di deposito di rifiuti radioattivi. Lo stesso decreto fornisce anche le modalità di un percorso decisionale di partecipazione e coinvolgimento delle parti interessate a livello istituzionale, regioni ed enti locali.

Con la soppressione dell'Agenzia per la sicurezza nucleare e il trasferimento all'ISPRA dei compiti a oggi in via temporanea, il nostro Istituto è diventato l'amministrazione responsabile della predisposizione di questi criteri e per lo svolgimento del successivo iter istruttorio.

A questo riguardo, colgo l'occasione per ribadire in questa sede che siamo pronti ad avviare le relative attività e attendiamo, ovviamente, le indicazioni dal Governo e dal Parlamento in proposito, soprattutto con riferimento alle tempistiche.

Per quanto riguarda i piani di disattivazione, le autorizzazioni sono rilasciate ai sensi degli articoli 55 e 57 del decreto legislativo n. 230 del 1995 e successive modifiche sulla base della presentazione di un piano globale di disattivazione da parte dell'esercente.

Le disposizioni del decreto legislativo n. 230 prevedono, altresì, all'articolo 148, comma 1-bis, che per impianti per i quali è stata presentata l'istanza di disattivazione ai sensi dell'articolo 55 possono essere autorizzate, nelle more dell'ottenimento dell'autorizzazione alla disattivazione ai sensi della legge n. 1860 del 1962, particolari operazioni e specifici interventi ancorché attinenti alla disattivazione atti a

garantire nel modo più efficace la radio-protezione dei lavoratori e della popolazione.

A oggi SOGIN ha presentato le istanze di disattivazione relativa alle quattro centrali nucleari, Garigliano, Latina, Trino a Caorso, all'impianto di fabbricazione nucleare di Bosco Marengo in provincia di Alessandria e, di recente, per l'impianto di riprocessamento ITREC di Matera.

Con riferimento ai piani globali di disattivazione presentati nel corso degli anni, è stata necessaria la predisposizione di alcuni aggiornamenti in relazione al prolungarsi delle attività di condizionamento dei rifiuti pregressi e di allontanamento del combustibile irraggiato, laddove ancora presente, nonché alle incertezze connesse alla realizzazione del Deposito nazionale.

Nel 2008 con decreto ministeriale del 27 novembre è stata rilasciata l'autorizzazione alla disattivazione dell'impianto di Bosco Marengo. Nei prossimi mesi prevediamo di concludere l'*iter* istruttorio per il rilascio dell'autorizzazione alla disattivazione delle centrali di Trino e Garigliano.

È in fase istruttoria l'autorizzazione del piano globale di disattivazione della centrale di Caorso, ma riguardo a questa centrale vogliamo evidenziare che già nel 2000 era stata rilasciata un'autorizzazione per l'esecuzione di un insieme di attività connesse alla disattivazione dell'impianto. Nel quadro di tale autorizzazione, che comunque sarà ulteriormente rivista ai sensi del piano globale di disattivazione, sono ancora da completare alcune attività, come il condizionamento dei rifiuti pregressi presenti in centrale.

Per la centrale di Latina, nel 2009 SOGIN ha aggiornato la propria istanza a causa di un cambiamento della strategia temporale sulla gestione della grafite, soprattutto, anche in questo caso, in relazione alla situazione di incertezza che si era venuta a creare rispetto al Deposito nazionale.

Per i suddetti impianti tutte le attività già svolte e in corso sono state autorizzate ai sensi dell'articolo 148 del decreto legislativo n. 230.

Per le centrali nucleari la legislazione vigente prevede l'assoggettamento alla procedura di valutazione di impatto ambientale. Nell'ottobre 2011 è stato emanato l'ultimo decreto di compatibilità ambientale relativo alla centrale di Latina.

Al fine di accelerare le attività di disattivazione, l'articolo 24 del decreto-legge n. 1 del 24 gennaio 2012 sulle liberalizzazioni, recentemente approvato dal Governo, oltre che confermare la necessità di realizzare il Deposito nazionale, ha stabilito nuove procedure per ridurre la tempistica delle fasi autorizzative.

A tale riguardo, riteniamo che nelle applicazioni di queste norme debba essere valutato il raccordo con le normative vigenti e offriamo la nostra collaborazione per alcune proposte che possano migliorare il testo normativo nell'ambito dell'*iter* di conversione in legge laddove queste fossero ritenute utili o necessarie.

Abbiamo un altro segmento che riguarda i rifiuti non energetici. Oltre ai rifiuti radioattivi cosiddetti energetici, quelli che derivano dal pregresso programma nucleare, prosegue la produzione di rifiuti che derivano da applicazioni mediche, industriali e di ricerca, i quali continuano ad accumularsi presso i diversi operatori immagazzinati senza un adeguato processo di condizionamento presso strutture non idonee, in particolare dal punto di vista della localizzazione, a una gestione di lungo termine. A questo proposito citiamo le installazioni della NUCLECO nel centro della Casaccia presso Roma.

In questo contesto sono emerse negli anni alcune situazioni di particolare criticità connesse allo stoccaggio di rifiuti che, in particolare, derivano dal venir meno dei titolari delle strutture che, in relazione alla vetustà delle strutture stesse, all'assenza di un soggetto responsabile e qualificato deputato alla loro gestione in sicurezza, richiedono interventi di bonifica.

Vogliamo citare, al riguardo, l'esperienza della bonifica del deposito di Castelmauro, presso Campobasso, la cui attuazione ha richiesto l'adozione di un'or-

dinanza di Protezione civile. È evidente che anche sotto questo aspetto, qualora Parlamento e Governo decidessero per la realizzazione del deposito nazionale, questo potrebbe costituire la soluzione ottimale anche per questa tipologia dei rifiuti.

Infine, segnalo nell'ambito di rifiuti non energetici la problematica delle sorgenti orfane con una certa frequenza rinvenute all'interno di rottami metalli importati dall'estero. Recente e significativo è il caso della sorgente di cobalto-60 rinvenuta nel luglio del 2010 presso il porto di Genova all'interno di un container che proveniva dall'Arabia Saudita e per la cui messa in sicurezza e smaltimento non è stato possibile applicare la procedura prevista dal decreto legislativo n. 52 del 2007, determinando così un ritardo nell'esecuzione delle operazioni.

Tuttavia, siamo riusciti ugualmente a effettuare l'intervento su disposizione della prefettura di Genova, il quale si è concluso nel luglio dell'anno scorso. Restano, in ogni caso, da completare le eventuali azioni di recupero delle spese sostenute per l'intervento per la messa in sicurezza. Quello dei meccanismi di spesa è un problema di rivalsa che va affrontato, ma che forse, dal punto di vista tecnico, non è proprio il centro dell'interesse della Commissione.

In relazione a questo quadro di problematiche, l'Istituto indirizza le proprie attività di controllo ai seguenti obiettivi: mantenimento di un elevato livello di sicurezza nei siti; trattamento e condizionamento dei rifiuti esistenti e miglioramento delle condizioni di stoccaggio; svolgimento di operazioni connesse alla disattivazione che migliorino la sicurezza sul sito; ottenimento di manufatti finali qualificati; esecuzione di tutte le operazioni nel rispetto dei requisiti di sicurezza e radioprotezione. Ovviamente, restiamo a disposizione di tutte le autorità competenti per ogni supporto ritenuto necessario in relazione a eventi di rilevamento di sorgenti orfane.

Quanto alle prospettive per le funzioni di controllo, con cui concluderei l'illustrazione per restare a disposizione per even-

tuali domande, riteniamo che sia importante risolvere al più presto in fatto e in diritto l'individuazione di un quadro istituzionale e organizzativo stabile e definito a valle di un periodo di transitorietà e di incertezza che ha visto comunque l'ISPRA continuare ad assicurare, in un assetto rispettoso dei requisiti di indipendenza posti dagli standard internazionali e delle direttive comunitarie, le funzioni di controllo nell'attesa della nuova Agenzia che è stata soppressa. Questo vale anche in vista di processi di revisione internazionale ai quali il sistema italiano per la regolamentazione e controllo in campo nucleare dovrà prossimamente sottoporsi.

A valle di questa individuazione e definizione del quadro istituzionale e organizzativo, va segnalato anche che abbiamo la necessità, ma solo dopo che avremo definito questo assetto, di integrare le risorse umane attribuite all'autorità competente, essendo comunque necessario integrare il personale tecnico altamente qualificato esistente ma — non me ne vogliamo i colleghi — in via ormai di progressiva e lenta estinzione dal punto di vista anagrafico. Sono giovani, ma non più ragazzi, come uso dire, per cui si avviano verso l'età matura. Definisco me stesso diversamente giovane ormai.

Nel momento in cui saranno definiti il quadro organizzativo e la strategia, sarà possibile anche necessariamente prevedere meccanismi di integrazione delle risorse umane che — è importante sottolinearlo — necessitano di una formazione qualificata professionale di base, ma anche di un'esperienza che non può che essere acquisita sul campo in questa materia, anche a livello internazionale.

È da tenere presente, inoltre, che per lo svolgimento delle funzioni di autorità e di regolamentazione e controllo in campo nucleare si richiede un'esperienza specifica nella cosiddetta cultura della regolamentazione e del controllo che va al di là delle sole conoscenze sulla tecnologia nucleare.

Infine, occorre prevedere, accanto alle risorse umane, quelle economiche attraverso la previsione di una tariffazione a

carico degli esercenti. In particolare, potrebbe essere previsto per l'Istituto o nel nuovo quadro per l'organizzazione che si andrà a creare quanto già contemplato in tema di tariffazione per l'Agenzia per la sicurezza nucleare all'articolo 29, comma 7, della legge n. 99 del 2009, ovvero di attribuire in via transitoria, fino a che cioè questo percorso non sarà completato e quindi la tariffazione non potrà essere concretamente attivata, o all'Istituto o all'organismo che sarà istituito per l'attività di controllo in ambito nucleare una piccola percentuale dei fondi destinati alle attività di disattivazione, che peraltro già il contribuente italiano paga annualmente.

Vi ringrazio e mi scuso se mi sono dilungato, ma ritenevo necessaria un'esposizione esauriente.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Laporta che, come sempre, è stato molto esauriente e ci ha fornito preziosi elementi di riflessione. Peraltro, comunico alla Commissione che il nostro ospite ci ha fatto avere tre documenti che riguardano il SIN di Priolo Gargallo, il SIN di Bagnoli e il SIN della Maddalena.

Proprio in relazione a questi — poi lascerò la parola ai colleghi — non si può non notare che per quanto riguarda Bagnoli, l'inizio dell'esame della situazione per il recupero ambientale è del 1999. Per quanto riguarda Augusta mi pare si tratti del 2000, mentre un po' più recente è quello che riguarda la Maddalena.

Mi pare che tutti questi siti, in realtà, siano ancora in fase di « studio ». In particolare, abbiamo visto che Bagnoli avrà degli effetti anche sul piano della nostra immagine internazionale per quello che riguarda l'*America's Cup*: che cosa ha impedito, la burocrazia, la mancanza di fondi, di personale, che queste bonifiche, peraltro probabilmente anche con degli effetti che nel tempo a mano a mano si aggravano, fossero realizzate?

STEFANO LAPORTA, Direttore generale dell'ISPRA. Nel dettaglio, per la parte di nostra competenza, magari il dottor Gabellini potrà essere utile sulla Maddalena

e su Bagnoli. La mia esperienza anche pregressa da commissario per i rifiuti nel Lazio mi dice che si tratta della sintesi delle sue considerazioni.

C'è un eccesso di burocrazia, di procedure che in molti casi prevedono passaggi integrati tra diversi livelli di competenza nazionale, locale, tecnici e amministrativi. Da un altro lato esiste anche la carenza di fondi adeguati per un certo tipo di operazioni e in alcuni casi, al di là dell'oggetto chiaro della bonifica, c'è forse anche una diversa indicazione o sensibilità da parte delle amministrazioni competenti.

Penso di poter dire, almeno per quanto mi riguarda, che in nessuna delle mie esperienze l'apporto tecnico del personale non sia stato qualificato. Non credo che abbiamo bisogno di competenze tecniche diverse. Queste ci sono e sono anche espresse proprio nella produzione di pareri che rilasciamo.

Credo che si tratti di studiare meccanismi di semplificazione con una tempistica certa. Purtroppo, molte di queste attività sono di fatto bloccate anche da situazioni di carattere giudiziario e giurisdizionale che ne allungano la portata. Nel momento in cui è presentato un ricorso al tribunale amministrativo di fatto c'è una sospensione delle attività.

Il caso siciliano, che conosco un po' a livello giudiziario, peraltro è emblematico perché accanto a un giudizio amministrativo è in corso anche un procedimento dell'autorità della procura della Repubblica. Questo determina due percorsi giudiziari paralleli al punto che alcune indagini sono state ripetute due volte, una prima dal tribunale amministrativo, una seconda dalla procura della Repubblica.

Questo ha portato a uno slittamento di un anno per uno e di un anno per l'altro, così trascorrendo due anni per avere lo stesso tipo di indagine. Non siamo riusciti a trovare un canale di collegamento tra il magistrato amministrativo e quello ordinario che, sostanzialmente, prevedesse una sola procedura, che di fatto era la stessa che chiedevano sui due siti.

I magistrati devono assolutamente procedere nella loro azione — non è questo il

punto — ma su una situazione così complessa si innestano meccanismi che determinano un allungamento di tempi significativo.

Darei la parola al dottor Gabellini sul merito di Bagnoli e della Maddalena.

MASSIMO GABELLINI, *ISPRA*. Per *ISPRA* mi occupo, insieme ad altri colleghi, di tutti i siti di interesse nazionale che si affacciano sul mare tra cui i tre oggetto di questo rapporto.

Relativamente al sito di Bagnoli, in effetti si parte dal 1999 dal punto di vista della parte tecnica che è ciò di cui ci occupiamo. L'Istituto ha conseguito tutti gli obiettivi che gli erano stati assegnati sia dalla norma sia dallo svilupparsi della procedura. Nostro compito era la caratterizzazione di queste aree.

Si tratta di aree con estensione assolutamente variabile, da pochi a centinaia di ettari, per cui è immaginabile la complessità dei problemi da un punto di vista di caratterizzazione e anche di acquisizione dei risultati. Sono aree oggetto, attualmente o nel passato, di attività industriali sicuramente pesanti, diversificate e con una necessità di una caratterizzazione, e quindi di un'indagine molto approfondita.

Esse sono state tutte caratterizzate, hanno avuto un loro sviluppo di indagini ambientali, a volte approfondite e integrate perché, appunto, la complessità del sito lo richiedeva. In alcuni casi sono state anche oggetto, come ricordava il direttore, di indagini parallele da parte di organi giudiziari.

In particolare, per il sito di Bagnoli l'Istituto inizia nell'ottobre del 1999 con la caratterizzazione dell'area marina antistante l'impianto industriale e degli arenili adiacenti su specifica richiesta del Ministero dell'ambiente. I risultati di questo primo studio evidenziano sia nei sedimenti di spiaggia sia in quelli di fondale una contaminazione soprattutto da metalli pesanti e da idrocarburi policiclici aromatici.

Nel 2000 l'area industriale, l'area marina prospiciente e gli arenili sono stati inclusi nel sito di interesse nazionale con

la legge n. 388 del 2000. Nel 2001 è definita la perimetrazione delle aree incluse all'interno del SIN.

L'Istituto, nell'ambito delle attività previste dalla Programma nazionale di bonifica, quindi il decreto ministeriale del settembre 2001 n. 468, predispone il piano di caratterizzazione. Bisognava individuare prima un piano di indagine, eseguirlo e, al termine dell'esecuzione, esprimere una valutazione e un'indicazione sugli interventi. Questo, chiaramente, ha un passaggio continuo in ognuna di queste fasi all'interno della conferenza di servizi e tale piano fu approvato senza prescrizioni dalla conferenza di servizi nel novembre del 2003.

Le indagini per la caratterizzazione furono affidate con ordinanza dal commissario di Governo della regione Campania all'Istituto che le eseguì in collaborazione con la stazione zoologica « Anton Dohrn » di Napoli, altro istituto di eccellenza nel campo della biologia marina e dei temi ambientali.

Nel luglio del 2005, alla luce delle criticità emerse dall'indagine analitica e sui sedimenti dell'arenile adiacenti l'impianto ILVA nel suo settore settentrionale, fu seguita, sempre dall'Istituto e su richiesta del commissario una caratterizzazione ambientale integrativa.

Le analisi furono eseguite congiuntamente all'Agenzia regionale per l'ambiente e i risultati furono trasmessi sia al Ministero dell'ambiente sia al commissario di Governo in data 4 agosto 2005. Si evince dalle date la velocità da parte nostra nel seguire e nel procedere rispetto alle indicazioni date.

L'Istituto superiore di sanità e l'allora APAT, ora *ISPRA*, eseguirono un'analisi di rischio sui sedimenti degli arenili e a valle dei risultati fu disposto il divieto di funzione degli arenili a nord e a sud della colmata a mare di Bagnoli nonché il divieto di balneazione nello specchio d'acqua antistante gli arenili stessi.

Infine, una relazione tecnica conclusiva fu trasmessa dall'Istituto al commissario di Governo e al Ministero dell'ambiente in data 19 ottobre 2005. I risultati furono

sempre illustrati ed espressi nel corso della conferenza di servizi, durante la quale fu richiesta all'Istituto la predisposizione di un progetto preliminare di bonifica dell'area marina inclusa nella perimetrazione. La richiesta è del 26 gennaio e a febbraio 2006 fu consegnato contestualmente a un progetto di messa in sicurezza degli arenili da parte di Sviluppo Italia aree produttive.

Sempre nell'ambito delle attività previste per la bonifica degli arenili, l'Istituto, su richiesta del Ministero dell'ambiente, fornì supporto per la definizione di idoneità delle sabbie da destinare al ripascimento in sostituzione di quelle contaminate.

A seguire, nel dicembre 2007, fu sottoscritto l'accordo di programma quadro per gli interventi di bonifica negli ambiti marini costieri presenti nei siti di bonifica di interesse nazionale di Piombino e Napoli-Bagnoli/Coroglio tra diversi soggetti (Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero dello sviluppo economico, Ministero dell'ambiente, Ministero dei trasporti e così via) per la bonifica dei sedimenti e la rimozione della colmata.

A seguito della sottoscrizione di questo accordo, il commissario di Governo predispose il progetto preliminare relativo alla rimozione della colmata a mare e bonifica dei fondali dell'area marina costiera trasmesso nel gennaio 2009, sul quale l'Istituto fornì, sempre su richiesta del Ministero, relativo parere tecnico.

Il progetto era suddiviso in più fasi e fu trasmesso al Ministero dell'ambiente. Nel dicembre del 2009 furono trasmessi al Ministero dell'ambiente i documenti del Progetto stralcio n. 2. Il progetto fu articolato in due parti: la rimozione della colmata a mare e bonifica dei fondali e la rimozione parziale della colmata.

L'Istituto si esprime, sempre su richiesta del Ministero dell'ambiente, sulla messa in sicurezza delle acque di falda.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Intervengo solo per sottolineare che questa lunga elencazione è stato, probabilmente, il modo migliore per

dare una risposta alla domanda del presidente Pecorella sul perché si impiega tanto tempo. Attraverso lo spaccato delle sole attività di nostra competenza, una parte non marginale, ma comunque solo una parte, vi abbiamo fornito una serie anche temporale di scadenze, atti e documenti prodotti che rende la migliore risposta alla sua domanda. È l'insieme di tutte queste situazioni a rendere il percorso lungo.

PRESIDENTE. Credo che tutto sia descritto nell'appunto che ci ha lasciato. Cedo ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, facendo presente che, nel caso in cui il tempo a disposizione non dovesse essere sufficiente per una replica esauriente da parte degli auditi, questi potranno inviare le loro risposte per iscritto.

SUSANNA CENNI. L'elenco delle vostre competenze e anche il quadro che ci ha illustrato danno la dimensione di un'attività intensa, presumibilmente intensificabile ulteriormente dopo la decisione di non dar più vita all'autorità. Ho l'impressione tuttavia che ci siano ancora delle cose da definire nel nostro quadro normativo.

Vorrei capire se con la dotazione attuale di personale e con le difficoltà che ha segnalato pensate di riuscire a gestire tutte le partite aperte su questa vicenda dei rifiuti nucleari.

Credo che anche questa Commissione si sia fatta un'idea sui ritardi che riguardano le procedure di *decommissioning*, riprocessamento e stoccaggio. Abbiamo avuto modo di visitare alcuni dei siti nel nostro Paese e, qualche settimana fa, anche Sellafield, dove sono stoccati i rifiuti che vorrebbero restituirci, a quanto abbiamo capito, e che dovranno essere accolti. Vorrei sapere qual è l'opinione che vi siete fatti come Istituto su questi ritardi. È facile individuare alcune ragioni se si parla del trasporto dei rifiuti, ma complessivamente esiste un sistema che non si è messo in moto come era stato stabilito.

In maniera forse ancora più attinente alla nostra funzione, vorrei sapere se nello svolgimento delle vostre attività di controllo siete venuti a conoscenza di episodi che possono far pensare ad attività illecite legate alla gestione o al trasferimento di rifiuti nucleari fuori dal nostro Paese o addirittura all'arrivo nel nostro Paese. Ci sono state voci non sempre verificate fino in fondo, di presenza di possibili materiali all'interno di materiali ferrosi arrivati nel nostro Paese, rottami e quant'altro.

Infine, lei è stato molto preciso circa possibili rischi che riguardano la circostanza di non aver realizzato il Deposito nucleare, quindi l'aver ancora questi rifiuti temporaneamente, purtroppo temporaneamente molto a lungo, stoccati presso siti non adeguatamente attrezzati per ospitarli. Siete a conoscenza di reali rischi in alcune di queste realtà? Ci sono tante voci, comprese quelle su possibili rischi che riguardano falde acquifere.

Inoltre, lei ha parlato della necessità di intervenire con strutture più adeguate per ospitare temporaneamente questi materiali e questi rifiuti. Vi siete fatti un'idea del tipo di intervento e anche dei costi che sarebbero necessari per quest'adeguamento necessario per ospitare temporaneamente?

PRESIDENTE. Sarebbe possibile avere delle vostre proposte su come può essere risolto questo blocco complessivo dell'intervento? Sarebbe molto utile perché sarà il Parlamento a prenderne atto.

Questi scambi sono, come sempre, molto interessanti, per cui mi piace di non poter proseguire più a lungo. Eventualmente, quando la relazione sarà completa o comunque quasi completa, potremo farvela avere per una visione.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la dottoressa Luigia Spinelli, che è certamente stata ed è un pilastro della Commissione e sta collaborando alla stesura, tra le altre, delle relazioni sulla Puglia e sulla Cam-

pania, ha presentato le dimissioni in relazione a uno spiacevole episodio. Il senatore Piccioni ha fatto uscire all'esterno un appunto che aveva natura riservata ed era destinato soltanto ai componenti la Commissione, un appunto che ebbe a stendere la dottoressa Spinelli per l'audizione di Impregilo.

Naturalmente, questi appunti, poiché servono per dare ai componenti la Commissione spunti per domande ai nostri ospiti, contenevano alcuni elementi di criticità.

La trasmissione di quest'appunto a Impregilo, a mio avviso imprudentemente, ha determinato la stesura della relazione da parte di un avvocato, così credo, e comunque da parte di Impregilo, di contestazione al contenuto di quel testo.

Siccome la dottoressa Spinelli non è solo nostro consulente, ma è anche magistrato, le affermazioni secondo cui gli appunti conterrebbero elementi non veritieri incide sulla sua posizione e sulla sua figura. Da lì nascono le dimissioni.

I problemi sono due. Il primo è quello di regolare, in modo chiaro, che cosa possa uscire da questa Commissione. Già in passato la società Tirreno Ambiente venne in audizione portandoci un nostro documento riservato, l'audizione di un prefetto. Evidentemente, qualcuno glielo aveva consegnato.

L'altro è di evitare gli effetti negativi per la Commissione, sia per la sua immagine esterna, sia perché la perdita della collaborazione della dottoressa Spinelli sarebbe pesante, visto il contributo offerto sino a oggi.

Non leggo perché è molto lunga, la lettera di dimissioni, ma è a disposizione per chi volesse averne visione, così come il testo della « memoria » della Impregilo, e così anche l'appunto su cui è stato redatto il testo dell'Impregilo.

Peraltro, la dottoressa Spinelli ribadisce che i punti da lei scritti sono stati presi tutti dai documenti in nostro possesso.

ALESSANDRO BRATTI. La presenza nutrita del nostro gruppo — vedo che è presente anche il collega De Toni — di-

mostra che questo è un fatto non solo inopportuno, ma anche molto grave. Il comportamento descritto è assolutamente scorretto, purtroppo non regolamentato in maniera formale proprio perché il funzionamento di questa Commissione è sempre stato basato sulla fiducia e il rispetto reciproci.

Oltre ai documenti secretati o riservati nel corso delle audizioni, mai a nessuno è venuto in mente di rendere pubblici appunti a uso interno.

Spesso i rapporti a uso interno possono essere utilizzati dai parlamentari per acquisire informazioni, ma nel momento in cui si parla con un soggetto terzo ogni componente la Commissione si assume le proprie responsabilità. Si possono utilizzare informazioni avute nel corso delle audizioni, ma quando si parla con un terzo, ci si espone in prima persona e non si espongono consulenti o colleghi.

Credo che questo sia un atto gravissimo per la delicatezza dell'attività professionale della dottoressa Spinelli e per le indagini che stava svolgendo. È noto che la dottoressa Spinelli, tra l'altro, seguiva forse una delle questioni più complicate: la situazione nella regione Campania; e la società Impregilo ha svolto un ruolo importante in questa regione. Le cause che hanno concorso alle sue dimissioni fanno sorgere dubbi che ci preoccupano moltissimo.

Credo che, a questo punto, o il senatore Piccioni si dimette spontaneamente o la presidenza debba farsi promotrice di una richiesta in questo senso che noi appoggeremo in maniera forte. Il nostro gruppo ritiene che quello in esame sia un atto di grandissima gravità e che continuare a lavorare con un componente in palese conflitto di interesse mini fortemente l'attività della nostra Commissione.

Il problema politico esiste. Non so come si possa procedere dal punto di vista formale perché è evidente che non esiste, come mi sembra di capire, un elemento cui poter appellarsi.

Finora abbiamo lavorato molto bene in virtù del clima di reciproca fiducia che ha caratterizzato i lavori della Commissione.

Questa questione, al di là di quelli che possono essere i rapporti personali, è di una gravità enorme. Leggeremo in dettaglio le ragioni della dottoressa Spinelli — all'inizio si sarebbe potuto pensare che fosse un gesto spropositato — ma in realtà, dopo aver informalmente scambiato qualche parola con la dottoressa, penso che il suo gesto è non solo razionale, ma è il minimo che potesse fare.

Un atto di questo genere non può rimanere solo uno spiacevole incidente.

GIANPIERO DE TONI. La stima e il rispetto che ho sempre avuto e che ho verso la dottoressa Spinelli mi fa sentire in diritto di esprimere la mia più viva vicinanza e gratitudine per il lavoro che sempre ha svolto.

Lo dico anche ringraziando tutti i consulenti presenti, che hanno collaborato sempre con grande serietà, impegno e dedizione, per cui intervengo convinto e ritengo che non sia mai sufficiente esprimerlo ad alta voce.

Non mi meraviglio, presidente, perché avevo già avuto modo in altre occasioni di rilevare certi comportamenti di alcuni colleghi che non svolgono il loro ruolo con trasparenza. Certe volte mi è sembrato che si schierassero più a favore di quelli che interrogavamo che non della Commissione stessa.

Do pieno mandato, presidente, a lei perché faccia quanto in suo potere perché la dottoressa Spinelli continui a collaborare con la Commissione e si trovino tutte le ragioni giuridiche e politiche necessarie per far uscire questa bolla che si tiene nascosta. Le norme che regolano i lavori della Commissione devono essere maggiormente definite. Chi ha sbagliato deve assumersi le proprie responsabilità, chi ha esercitato le sue funzioni in modo scorretto dovrebbe presentare le dimissioni.

VINCENZO DE LUCA. Quello della dottoressa Spinelli è un gesto che dimostra un notevole valore. Tutti noi abbiamo avuto occasione di apprezzare il lavoro da lei svolto. Questa discussione, molto delicata e svolta alla presenza di tanti preziosissimi

consulenti della Commissione, rende evidente che la responsabilità è unica ed è di chi ha reso pubblico un documento che doveva restare riservato.

Inviterei convintamente tutti ad assumersi le proprie responsabilità. A fronte dell'utilizzo di una dichiarazione assurda da parte di qualcuno, dovrebbe pagare un prezzo chi l'ha sollecitata. Si rischierebbe di mettere in discussione e credo un po' anche in difficoltà tutti i consulenti.

A tutto questo aggiungiamo che il senatore Piccioni dovrebbe svolgere un ruolo nella stesura della relazione territoriale sulla Basilicata. Egli ne è relatore insieme alla senatrice Negri. Ma con quale spirito la nostra collega potrebbe lavorare?

Spesso ci siamo confrontati, e sempre con grande delicatezza. Il presidente Pecorella, al di là dell'appartenenza politica, è sempre stato un punto di garanzia.

L'ultima cosa che potremmo accettare è che un consulente prezioso, che sta lavorando su argomenti molto delicati quali la situazione campana, si faccia da parte. Sono d'accordo con il senatore De Toni: non si tratta di un evento casuale. Nessuno di noi è nato ieri o si trova qui per caso.

Credo che dovremmo affidarci al presidente il quale sicuramente intraprenderà le azioni più idonee al caso, ma credo anche che sarebbe opportuno che il senatore Piccioni facesse un passo indietro. Non è accettabile che si tenti di ostacolare il funzionamento della Commissione.

È necessario chiedere alla dottoressa Spinelli di rivedere la sua decisione.

DANIELA MAZZUCONI. Condivido quanto è stato detto finora, sia sulla dottoressa Spinelli sia sul senatore Piccioni, ma vorrei aggiungere una considerazione.

A me pare che una Commissione parlamentare d'inchiesta debba essere un soggetto terzo e debba approfondire questioni che coinvolgono soggetti sia pubblici sia privati per la materia che le è assegnata.

Un appunto come quello di cui stiamo parlando, fornito in anteprima a uno dei soggetti che potevano essere coinvolti, in questo caso un soggetto privato, fa nascere l'interrogativo su quale possa essere la com-

mistione di interessi tra i componenti di questa Commissione e soggetti di natura privata.

Una commissione terza non può avere nel suo seno componenti che abbiano commistioni di interessi con soggetti eventualmente oggetto di indagine sia da parte nostra sia da parte della magistratura. Questo è ancora più grave perché dovremmo sapere con chiarezza quali sono queste commistioni di interessi.

Mi spiace dire che il senatore Piccioni già altre volte, intervenendo anche all'interno di dibattiti che si erano sostanzialmente conclusi tra le parti politiche — ricordo la relazione sulla Sicilia — ha dimostrato di prediligere comunque una certa tipologia di interessi.

Questo è grave dal punto di vista politico e istituzionale, per cui ribadisco la richiesta espressa dal mio capogruppo che lei, in qualità di presidente, formalmente chieda le dimissioni al senatore Piccioni laddove non abbia il buon gusto di rassegnarle autonomamente.

Tuttavia, credo che un atto come questo debba proprio avere anche una censura. Chiedendo che nelle Commissioni di inchiesta i Presidenti di Camera e Senato nella designazione dei componenti facciano più attenzione a questo fenomeno che ci fa additare in tutto il Paese come dei personaggi poco credibili. Non c'è nessuno che abbia perso la credibilità del Paese come i parlamentari. Una vicenda come questa aggrava la posizione dell'istituzione Parlamento perché induce a pensare che non siamo al servizio del bene comune che riguarda tutti i cittadini, ma del bene di alcuni soggetti privati. Ribadisco, quindi, la richiesta di dimissioni da fare al senatore Piccioni.

STEFANO GRAZIANO. Condivido quanto esposto dal capogruppo Bratti. Io penso che sia necessario dare testimonianza del proficuo lavoro svolto dalla dottoressa Spinelli. Il fatto sotto esame è grave e nuoce notevolmente alla credibilità della Commissione.

Due sono gli aspetti da sottolineare. Penso che dobbiamo difendere coloro che

lavorano per questa Commissione, i consulenti che ci danno una mano preziosa e notevole. Non può esserci minimamente il dubbio che qualcuno di noi lavori anche per danneggiare coloro i quali lavorano per noi. Inoltre, credo che sia utile che il senatore Piccioni si dimetta proprio per la responsabilità che deve prendersi liberando così l'istituzione Commissione da ogni dubbio.

PRESIDENTE. Vorrei proporre di proseguire domani l'esame di questo caso perché, tra l'altro, non è presente nessuno rappresentante il Popolo della Libertà, che è particolarmente interessato a questa vicenda.

Ho sollecitato anche poco fa il capogruppo senatore Coronella, il quale è malato.

Desidero solo aggiungere che il problema non è solo la perdita di una collaborazione importante. È emerso in questo caso il problema del conflitto di interessi in modo palese, problema che abbiamo sfiorato, avvertito in qualche caso.

Penserei, dopo la riunione di domani, di parlarne intanto al Presidente Schifani, perché credo sia la persona giusta poiché lo ha designato. Egli dovrebbe chiamare il senatore Piccioni, rappresentargli il problema del conflitto di interessi e la richiesta che è venuta dalla Commissione.

È vero, infatti, che sono i gruppi a fare i nomi, ma la designazione è del Presidente, per cui credo che il passaggio corretto istituzionalmente sia parlarne al Presidente Schifani, il quale credo avrà la sensibilità di rendersi conto che sarebbero opportune più che delle dimissioni, una rinuncia a far parte della Commissione. Se questo non accadesse, naturalmente la Commissione si dovrà regolare di conseguenza.

Credevo che possiamo, se c'è accordo, andare avanti in questo modo. Manderei una

lettera al senatore Piccioni, invitandolo a essere presente domani perché è giusto ascoltare anche le ragioni dell'« indagato ».

ALESSANDRO BRATTI. Siamo d'accordo, ma dobbiamo far notare che i componenti del Partito Democratico sono tutti presenti, a parte il senatore D'Ambrosio, mentre del PdL, come lei ha giustamente sottolineato, non è presente nessuno.

Noi siamo disponibili ad affrontare anche domani la discussione, ma lo facciamo due volte. Domani ribadiremo quello che abbiamo detto oggi, ma sarebbe opportuno — lo dico informalmente — che anche il PdL con il suo capogruppo o, se il suo capogruppo è malato, qualcun altro, considerino questa Commissione in maniera più seria di come la stanno considerando.

PRESIDENTE. Ho già ringraziato, per la sua presenza durante la precedente audizione, l'onorevole Cenni che di fatto rappresentava l'intero Parlamento in questa Commissione.

Posso dire che ho sempre segnalato le assenze, soprattutto per invitare a sostituire chi non è interessato. Non è obbligatorio far parte di questa Commissione. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 14,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 22 marzo 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

